

PORSON E IL TESTO DELL'*ECUBA* DI EURIPIDE*

1. *Introduzione*

Porson ebbe a dire che

«I am quite satisfied, if, three hundred years hence, it shall be said that one Porson lived towards the close of the eighteenth century, who did a good deal for the text of Euripides»¹.

Solo in un momento di malinconia si può pensare a cosa succederà quando saremo morti da trecento anni. Certo non sarebbe stato felice di leggere nel *Dictionary of National Biography* che

«his rarefied focus on the minutiae of metre and textual criticism has not kept pace with a world where the Attic dramatists are most commonly read in modern language translations which obliterate the very linguistic mysteries Porson laboured so hard to elucidate» (Morson 2004).

Difficilmente la maggioranza degli specialisti di letteratura greca potrebbero sottoscrivere questo giudizio abbastanza arrischiato, tantopiù che gli interventi di Porson in molti casi (ma certamente non in tutti) cambiano il senso del testo, e hanno effetto anche sulle traduzioni. Morson attenua la crudezza di questo giudizio osservando, con un humor così attenuato da sembrare involontario, che

«Some two hundred years after his death, Porson survives in numerous small ways, seldom accorded to any classical scholar, however eminent. There is a Porson Road in Cambridge, fittingly placed parallel to Bentley Road. As well as Porson's law, there is Porson's bridge, which asserts that a word with a final heavy syllable may not implement third anceps in Archilochus, Semonides, Solon, or the Greek tragedians but may be found in Hipponax and the comedians» (Morson 2004).

* Questo lavoro è stato presentato al Seminario di studi su Richard Porson, tenutosi all'Università di Salerno i giorni 5-6 dicembre 2008. Ringrazio il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e P. Volpe Cacciatore per l'organizzazione e l'ospitalità, i partecipanti all'incontro per le loro osservazioni e per la discussione. Solo mia è la responsabilità di errori di giudizio o di fatto. Per Euripide, i numeri di verso sono quelli dell'edizione di Diggle (Diggle 1981, 1986 e 1994a). Nel caso in cui sia necessario rimandare al numero di verso in edizioni (come Porson 1797 e altre) in cui la numerazione dei versi differisce da quella attualmente corrente, aggiungo, con la semplice indicazione "Diggle", l'equivalente il numero di verso ora corrente. Aggiungo editionis suae o una abbreviazione quando mi riferisco alla numerazione adottata in edizioni differenti, in particolare sette-ottocentesche. Ringrazio anche la Fondazione CRT per il supporto a questa ricerca.

¹ Rogers 1856, 330-31. Cf. anche Brink 1986, 110. Sulla biografia, le opere e l'influenza di Porson si vedano le presentazioni generali di Page 1959, Dawe 1990, Morson 2004, Stray 2007, con la bibliografia da loro citata.

Porson's bridge, a differenza di Porson road, è opera sua²: ma Porson e Morson formulano la legge in modi diversi³. Nonostante il giudizio ingeneroso del *Dictionary of National Biography*, molti sono gli autori greci al cui testo Porson ha dato contributi decisivi. Certamente Porson considerava il suo contributo al testo di Euripide l'opera più significativa della propria vita. Anche se siamo in anticipo rispetto alla scadenza da lui prospettata, non è difficile vedere che l'edizione dell'*Ecuba* è senza dubbio la sua opera più famosa, anche per la famosa legge metrica⁴. Affrontare in un articolo tutte le questioni discusse da Porson in tale edizione sarebbe impossibile. Come dice lo stesso Porson nella sua *praelectio cantabrigense*:

«uberrimam sane materiam, et omni vel optimorum ingeniorum studio ac contentione dignissimam! Sed quanto est dignior uberiorque materia, tanto impensius nobis verendum est, ne eam parum feliciter nec pro rei majestate tractemus»⁵.

Questo saggio esaminerà brevemente le congetture proposte da Porson al testo dell'*Ecuba* di Euripide, e il modo in cui esse sono state accolte, con particolare attenzione alle edizioni ottocentesche. Verranno discussi solo occasionalmente altri importanti aspetti del suo lavoro, come il rapporto con le edizioni precedenti, o la sua valutazione della tradizione manoscritta e dei contributi di altri filologi. Un altro aspetto fondamentale della sua edizione, qui non analizzato in dettaglio, consiste nel suo tentativo di individuare norme metriche e grammaticali dell'uso tragico. La straordinaria novità di Porson consiste nel sostenere che tali norme, una volta individuate, vanno seguite a dispetto delle frequenti oscillazioni della tradizione manoscritta: «in talibus rebus analogia codicibus est potior»⁶.

La parte più ampia di questo lavoro (paragrafi 2-8) tratterà del rapporto tra le edizioni di Hermann e Porson. Porson curò due edizioni dell'*Ecuba* (1797 e 1802) così come fece Hermann (1800 e 1831). Secondo Brink 1986, 106

² La legge di Porson è quella che definisce il ponte di Porson. Morson sembra pensare che si tratti di concetti differenti.

³ Morson riprende la formulazione di Devine e Stephens 1984: cf. sotto, n. 41. Nel 1797 e nel 1802 Porson non discute Ipponatte né i giambografi arcaici, ma si limita a parlare dei tragici.

⁴ Per una discussione dettagliata e altra bibliografia cf. Garvie (questo volume) e Devine e Stephens 1984, passim. Per alcune formulazioni della legge, spesso molto differenti tra loro, cf. Maas 1976, 45-47; Snell 1977, 10; West 1982, 42; Martinelli 1995, 82-83 e sotto, paragrafo 6..

⁵ Il testo è pubblicato in Porson 1812, 3. Porson si riferisce a Euripide.

⁶ Porson in Porson-Schaefer 1824c, 86 ad Eur. *Or.* 929 *editionis suae* = 940 Diggle. Porson però non conosceva e non usava le iscrizioni per ricostruire la lingua del V sec. a.C.; l'uso di queste fonti portò a una importante correzione della posizione di Porson nel corso dell'ottocento. Su questi temi si vedano in particolare gli interventi di Medda, Pace, Imperio, Tauffer e Tosi in questo numero.

«in 1800 the young Gottfried Hermann (aged twenty-eight) brought out his own *Hecuba* and made severe criticisms of Porson, many of them ill-judged».

Entrambe le osservazioni sono sbagliate, anche se in parte derivano da Hermann stesso. Egli, nel 1831, pubblicando una nuova edizione dell'*Ecuba*, osservò (Hermann 1831, V):

«quum saepius refragatus essem Porsono atque eum aliquando gravius reprehendissem, quantam id mihi quum ab ipso tum ab aliis eius popularium invidiam conflaverit, nemini doctorum ignotum est».

Questa auto-mitologia hermanniana in realtà non corrisponde del tutto alla pratica della sua edizione del 1800. In essa Hermann, nella maggioranza dei casi, accolse le congetture del suo predecessore (senza ricordare esplicitamente tutti i casi in cui lo seguiva). Hermann fu un ottimo giudice delle congetture di Porson, tanto che la sua scelta è stata sostanzialmente condivisa dalla gran parte degli editori successivi. Da un esame di dieci importanti edizioni critiche dell'*Ecuba*, posteriori a quella di Porson⁷, risulta inoltre che, fino a Diggle, Hermann è stato l'editore più generoso nell'accogliere congetture di Porson. Non solo: gli editori successivi hanno giudicato con molto maggior favore le proposte congetturali di Hermann all'*Ecuba* rispetto a quelle di Porson, accogliendole in numero maggiore (anche se va ammesso che Hermann propone molte più congetture di Porson). Questo aspetto sarà discusso nel paragrafo 9, dedicato appunto all'accoglienza riservata a Porson (e a Hermann) nelle edizioni ottocentesche.

Bisogna osservare che la prima formulazione della 'legge di Porson' non si deve in realtà a lui, bensì ad Hermann. Fu proprio la risposta di Hermann che spinse Porson a una nuova pubblicazione e a una formulazione più dettagliata di quella hermanniana. Infatti Porson, nel 1797, si limitò ad osservare che versi come Eur. *Ion* 1 sono rarissimi in tragedia⁸, ma non spiegò esplicitamente in cosa consistesse la rarità. Hermann invece si preoccupò di formulare esplicitamente la norma e individuò alcune importanti eccezioni (i monosillabi). I moderni studiosi di metrica sono in disaccordo sull'esatta formulazione della legge, e in disaccordo ancora maggiore riguardo alla spiegazione di essa. In questa luce il tentativo di Hermann è fondamentale. Il lasciare implicito e solo accennato è caratteristico non solo del modo di procedere di Porson ma anche del suo modo di concepire la filologia e la didattica: un tema su cui la posizione di Hermann fu diametralmente opposta⁹.

⁷ Si tratta di Hermann 1800; Pflugk 1840; Kirchhoff 1867; Nauck 1871; Prinz 1883; Prinz e Wecklein 1901; Murray 1902; Daitz 1973; Diggle 1984; Matthiessen 2008.

⁸ Cf. sotto, paragrafo 6.

⁹ Sul metodo filologico di Hermann si veda in generale Medda 2006, con ampia bibliografia.

Infine, verrà dedicata attenzione al modo in cui si arrivò, nel corso delle varie edizioni ottocentesche, alla nascita e allo sviluppo dell'apparato critico moderno (paragrafo 10). Porson cercò di presentare una sorta di apparato critico, sia pure rudimentale a causa della mancanza di informazioni complete sui manoscritti, mancanza a cui tentò di porre qualche rimedio consultando alcuni esemplari conservati in biblioteche britanniche. La separazione netta di commento e apparato critico si avrà dopo Porson: molte delle sue note già presentano caratteristiche degli sviluppi seguenti, ma continuano pratiche del cinque-settecento, offrendo indicazioni sommarie. In questo Porson e Hermann furono, in realtà, molto vicini.

2. *Porson congetturatore*

L'eccellenza di Porson nel campo della congettura è quasi un topos nella storia degli studi. Diggle 1984, VI-VII scrive:

«Accedit uir cui εὐστοχίας et ἀγχινοίας palma deferri solet Ricardus Porson [...]. quas hic de trimetro leges promulgauerit uel pueri discunt, felicissimas huius emendationes nemo non admiratur. quo magis dolendum est quod, cum tot ac tanta praestare potuisset, tam pauca re uera praestitit».

Diggle allude qui a una lettera di Villoison a Porson in cui lo stesso giudizio veniva espresso con le stesse parole greche¹⁰. Varie congetture porsoniane rifulgono per la loro 'buona mira' e 'sagacità', e molti studiosi moderni insistono sul suo primato in questo campo¹¹. D'altra parte l'enfasi su ciò che Porson avrebbe potuto fare¹² serve a mascherare la discrepanza tra il giudizio di eccellenza e la pratica degli stessi editori che molto più frequentemente stampano le congetture di altri studiosi. Anche coloro che lo stimano, curiosamente si appellano alle congetture che lui avrebbe potuto fare per giustificarne la preminenza. Non è un caso che l'affermazione di Porson da cui siamo partiti (cf. paragrafo 1), sia stata fatta in risposta ad una domanda per nulla adulatoria:

¹⁰ Cf. Page 1959, 229; si veda anche Dawe 1990, 376.

¹¹ Diggle 1984, VII n. 6 cita le congetture a Eur. *Med.* 1015, *Suppl.* 532, *HF* 311, *Ion* 1115, 1426. Per l'eccellenza di Porson come congetturatore cf. Page 1959, 229-232; Brink 1986, 106. Page sottolinea però che molte congetture di Porson sono piccole correzioni che restituiscono sintassi o morfologia corretta: «the *lumina ingenii* are relatively rare, but very brilliant» (Page 1959, 231). Sulla stessa linea Dawe 1990, 378-80, con indicazioni numeriche sulle congetture di Hermann e Porson accettate nelle edizioni moderne.

¹² Cf. già Page 1959, 234, studioso di cui Diggle è stato allievo. Brink 1986, 193-194 inclina a dare la palma a Housman su Porson non solo per «strength and agility of mind» (193) ma anche per «intellectual stamina» e «working powers» (194).

«when asked why he had written so little, Porson replied, “I doubt if I could produce any original work which would command the attention of posterity. I can be known only by my notes: and I am quite satisfied if, three hundred years hence, [...]”¹³».

Questo spiega forse la melanconia di Porson, così spesso giudicato per quello che avrebbe potuto fare, ma non ha fatto: il giudizio forse più crudele e meno scientifico. L'idea di una classifica degli intelletti è curiosamente basata su un approccio moralistico, e parte dal poco convincente presupposto che le condizioni del lavoro intellettuale siano pari in epoche e nazioni differenti.

3. *L'Ecuba di Porson: breve storia editoriale*

La storia dell' *Ecuba* di Porson è anche la storia di una eccezionale fortuna editoriale. La prima edizione del 1797 provocò molte discussioni, tra le quali un intero *instant book* di Wakefield (1797), e l'edizione di Hermann del 1800. Bisogna ricordare che la pubblicazione originale non contiene in nessun luogo il nome di Porson come autore, ma tutti gli studiosi attribuiscono a lui l'opera, senza incertezza. Porson rispose ad alcune di queste critiche con la seconda edizione (Porson 1802), che aggiunge il suo nome al frontespizio, inserisce nuove note o sezioni di note, e comprende il famosissimo supplemento alla prefazione, in cui Porson spiega la legge metrica che dai lui prende nome¹⁴. L'edizione del 1802 ebbe una grande fortuna editoriale e fu ristampata più volte nell'ottocento, sia in Inghilterra¹⁵, dove divenne il testo critico di riferimento anche per traduzioni ed edizioni scolastiche¹⁶, sia in Germania, dove venne ristampato il suo testo critico¹⁷, e soprattutto il testo con traduzione e commento, in una serie di edizioni curate da G.H. Schaefer presso l'editore Gerhard Fleischer di Lipsia, a partire dal 1802 fino al 1824¹⁸. Il successo è tale che nel 1825 questa edizione tedesca, comprendente le note aggiunte da Schaefer, viene ristampata in Inghilterra¹⁹. Questo legame è tanto più interessante in quanto Schaefer era in contatto con Hermann: Schaefer, nell'appendice alla seconda edizione tedesca del commento di Porson, riporta una importante congettura ad Eur. *Hec.* 1153-54, comunicatagli da Hermann. Il contatto tra i due è attestato da Hermann stesso²⁰. Non solo: l'editore che pubblica, ad esempio, le *Baccanti* di

¹³ Rogers 1856, 330.

¹⁴ Cf. sotto, sezione 6.

¹⁵ Cf. ad es., tra le molte ristampe, Porson 1817 e Porson 1817-1820.

¹⁶ Traduzioni: Anonimo 1820 e Anonimo 1837; Fausset 1840; Edwards 1822; edizioni scolastiche: Major 1826 e 1830. Qualcosa di simile avvenne anche con la prima *Ecuba* di Hermann: cf. Lange 1828.

¹⁷ Cf. Porson 1811, una edizione comprendente solo il testo critico delle quattro tragedie euripidee pubblicate da Porson, senza note di commento e prefazione.

¹⁸ Cf. Porson -Schaefer 1802; Porson e Schaefer 1807; Porson e Schaefer 1824a.

¹⁹ Cf. Porson -Schaefer 1825; cf. McKitterick 1998, 294.

²⁰ Hermann 1831, 127 ad *Hec.* 1120 *editionis suae* = 1151 Diggle. Cf. già Hermann 1823, XVII-XVIII.

Hermann del 1823 è proprio lo stesso Gerhard Fleischer che ristampa Porson. L'intreccio editoriale mostra come la presunta ostilità di Hermann verso Porson fosse molto attutita da un senso di rispetto e apprezzamento per le proposte dello studioso britannico; e lo stesso Porson accoglie varie proposte di Hermann. La relazione tra Hermann e Porson non era di semplice ostilità.

La risposta di Porson, per quanto abbia accenti sprezzanti in alcuni punti²¹, è tutt'altro che sdegnata: Porson stesso accoglie alcune idee, obiezioni e congetture di Hermann. Hermann ritornerà sull'*Ecuba* con l'edizione del 1831, a vari anni di distanza dalla morte di Porson, rendendo omaggio allo studioso britannico, e ritornando su vari punti controversi.

4. Le congetture di Porson all'*Ecuba*

Esaminiamo ora le congetture di Porson al testo dell'*Ecuba*.

Nella sua edizione del 1797, egli avanza 25 proposte congetturali; 14 sono da lui stampate a testo. Nel 1802 aggiunge 24 nuove congetture, 5 delle quali sono stampate a testo; accoglie inoltre a testo tre congetture già proposte nel 1797 (*Hec.* 251, 774, 1025).

Elenco qui le congetture proposte da Porson al testo dell'*Ecuba* nella sua edizione del 1797; il grassetto contraddistingue quelle stampate da Porson a testo. La numerazione è quella di Diggle; aggiungo fra parentesi quella di Porson nei casi in cui differisce.

41 λαχεῖν, **60** {τῆν} νῦν ὁμόδουλον, 68 ᾧ πότνια χθών, 70 ᾧ σκοτία νύξ, **82** (81 Porson) πατρῖου [la congettura è stampata a testo ma viene spiegata negli *Addenda*; in realtà si trova nei manoscritti MFKPa], **147** (149 Porson) γαίᾱς, **175** (176 Porson) εἰδῆς [questione di accento; in realtà la lezione si trova in alcuni manoscritti], 211 (215 Porson) καὶ σὲ μὲν, ᾧ μάτερ δύστανε βίου, 241 (245 Porson) φόβου, 251 (255 Porson) κακύνει [congettura proposta negli *Addenda* come da adottarsi a testo, al posto di κακύνῃ], **295** (299 Porson) ἀὐτὸς, **392** (396 Porson) πῶμ', **444** (448 Porson) αὔρα, **451** (455 Porson) {τὸν}, 602 (606 Porson) μετρῶν, 774 (768 Porson) τίνος πρὸς ἄλλου;, **794** (788 Porson) πρῶτος ᾧν ἐμῶν φίλων, **830** (824 Porson) τιν' [nessuna nota su questo problema, anche se Porson commenta il verso], **948** (942 Porson) ἐξώκισέν τ' [nessun commento di Porson in nota], **949** (944 Porson) οἰζύς, 971 (965 Porson) «hic versus spurius videtur», 1025 (1018 Porson) «Forsan ἐς ἄντλον πεσών», 1059 (1050 Porson) καὶ κατ' ἶχνος, **1108** (1098 Porson) ζόης, **1256** (1246 Porson) ἀλγεις· τί δ' ἡμᾶς;

Elenco qui le nuove proposte avanzate in Porson 1802, e segnalo i casi in cui alcune di quelle del 1797 sono passate a testo. Il grassetto indica i cambiamenti adottati da Porson a testo. Elenco anche casi in cui Porson rilevò che congetture del 1797 avevano riscontro in manoscritti:

²¹ Cf. sotto, nota 45.

91 (89 Porson) σπασθεισαν ἀνοίκτως, 159 (161 Porson) ποία γενεά, 163 (165 Porson) ποίαν δηθ' ὀρμάσω; (in riferimento alla citazione di Dionigi di Alicarnasso), **211** (215 Porson) {καί} σὲ μὲν, ὦ μάτερ δύστανε βίου [in realtà l'espunzione di καί è proposta da Hermann 1800, 95 ad *Hec.* 209 *editionis suae*, che accetta e modifica la proposta di Porson 1797 *ad loc.*], 212 (216 Porson) θρήνοις πανοδύροις, 215 (219 Porson) ξυντυχία κρείσσονι κύρσει, 215 (219 Porson) ξυντυχία κρείσσονι κύρσει, 219 (223 Porson) {τὴν} κυρωθεισαν (*noluit*), 240 (244 Porson) [nella nota a *Hec.* 241 Diggle = 245 Porson: «si cui copula prior displiceat, legat δυσχλαίαις ἄμορφος, quod elegantius est, et ab ipso Euripide usurpatum *Hel.* 464» (= 416 Diggle)], **251** (255 Porson) κακύνει (Porson accoglie la congettura a testo ma toglie la nota degli *Addenda* che la spiega: si tratta della applicazione di una regola grammaticale generale), 253 (257 Porson) δύνα, **413** (417 Porson) δέχει (in realtà è lezione presente in alcuni manoscritti), **467** (471 Porson) καλλιδίφροι' [«Pro καλλιδίφρου scripsi Ionice καλλιδίφροιο, ut hiatus vitarem»], 490 (493 Porson) ἡμᾶς [«Si ἄλλως omnino mutandum est, melius paullo fore videtur ἡμᾶς»], **774** (768 Porson) τίνος πρὸς ἄλλου; [la congettura del 1797 viene accolta a testo], 794 (788 Porson) ξένιά τ' ἀριθμῶν πλεῖστα τῶν ἐμῶν φίλων (*noluit*), 837 (831 Porson) [«accuratior oppositio esset, si legeremus κῶλοισι. sed cum omnes MSS et edd. tum Etymologus M. p. 26, 54 et Tzetzes Chil. I. 515 vulgatam lectionem confirmant»], **926** (921 Porson) ἐπιδέμνιον, 971 (965 Porson) [«Tolerabilior paullo videretur, si aut post 966. (= 972 Diggle) poneretur, aut hic legeretur κἂν pro ἐν, ibi οὐκ pro κοῦκ»], **1025** (1018 Porson) [Porson si accorge che la sua congettura πεσῶν trova conferma in un manoscritto e la accoglie a testo], 1059 (1050 Porson) ἐπὶ χεῖρα καὶ ἴχνος, 1079 (1070 Porson) πᾶ στῶ, πᾶ βῶ, πᾶ κάμψω, 1159 (1149 Porson) διαδοχαῖς τ' ἀμείβουσιν χεροῖν vel διαδοχαῖς τ' ἀμείβονται χεροῖν, **1167** (1157 Porson) ἦνυτον, 1185 (1175 Porson) πολλαὶ γάρ· αἱ μὲν οὐδὲν εἶσ' ἐπίφθονοι, 1254 (1244 Porson) [Porson congettura εἰργασαὶ al posto di εἰργασται nella versione di questo verso riportata dallo scolio ad *Il.* 13.153]; 1278 (1268 Porson) μή ποτε [congettura proposta solo per spiegare un problema grammaticale, non perché Porson ritenga che quello fosse il testo di Euripide].

Dato che alcuni di questi interventi saranno discussi nel resto dell'articolo, riporto le relative note di Porson 1797 e alcune delle osservazioni di Hermann a riguardo²²:

147 (149 Porson) τοὺς θ' ὑπὸ γαίας· ἢ γὰρ σε λιταῖ] γαῖαν Edd. et MSS. contra metrum. [Porson confronta simili varianti in Eur. *Hipp.* 196] [Hermann 1800, 88 ad *Hec.* 144 *editionis suae*: «Recte Porsonus γαίας»] [H 144] [D].

²² La sezione di testo prima della parentesi quadra riproduce esattamente quanto stampato da Porson 1797 a testo. Dopo la parentesi riproduco la sezione cruciale della nota di Porson 1797 al verso citato (la versione della nota in Porson 1802 è a volte diversa, spesso più lunga). Considerazioni aggiuntive sono inserite tra parentesi quadre. Alla fine di ogni verso, le sigle [H] e [D] indicano congettura accolta a testo rispettivamente da Hermann 1800 e Diggle 1984. Dopo H indico il numero di verso dell'edizione Hermann 1800.

295 (299 Porson) ἀὐτὸς] αὐτὸς sine articulo non valet *idem*, sed *ipse*. ὠτὸς igitur citat H. Stephanus in Praefatione ad Thesaurum Linguae Graecae. Edidi autem ἀὐτὸς ex Davesiii praecepto et analogiae rationibus. [Diggle scrive αὐτὸς, con la dicitura ‘coni. Porson’] [ὠτὸς H 293] [D].

392 (396 Porson) πῶμ’] πόμ’ MSS et edd. sed haec forma Atticis erat incognita. Quod hoc uno argumento satis probatur. Multa sunt loca, in quibus metrum πῶμα flagitet, nullum, ubi πόμα postulet, pauca, ubi admittat. [H 390] [D].

444 (448 Porson) Αὔρα] Αὔρα edd. omnes. Mutavi accentum, cum secunda hujus vocis producatur²³. [Hermann 1800, 123 ad *Hec.* 442 *editionis suae* scrive «Αὔρα pro αὔρα scribendum docuit Porsonus»; Daitz 1973 *ad loc.* segnala che αὔρα è il testo dei mss. GeKM; Diggle non segnala nulla in apparato] [H 442] [D].

451-2 (455-456 Porson) ἔνθα καλλίστων ὑδάτων πατέρα] Vulgo, ἔνθα τὸν κ. Alii τῶν. Utrumque delevi. Saepe articuli nullo jure in choros invasere. [Hermann 1800, 124 ad *Hec.* 449 *editionis suae*: «Bene deleuit articulum Porsonus»] [H 449].

774 (768 Porson) τίνος γ’ ὑπ’ ἄλλου;] Istud γε, quod nihil ad sensum aut elegantiam confert, omittunt quidam MSS. Legendum videtur, τίνος πρὸς ἄλλου, quod et melius quaestioni respondet. [Hermann 1800, 143 ad *Hec.* 755 *editionis suae*: «Vulgo τίνος γ’ ὑπ’ ἄλλου. Quidam MS. γὲ omittunt. Non dubitauimus recipere, quod Porsonus coniecit, τίνος πρὸς ἄλλου, confirmatum quum similibus exemplorum comparatione, tum eo, quod πρὸς ad praecedentem quaestionem aptius est». Porson 1802, 47 *ad loc.* stampa a testo τίνος πρὸς ἄλλου, e aggiunge paralleli in nota, ma non spiega chiaramente quale fosse il testo dei manoscritti, anche se lo presuppone. Questo è causato dal fatto che la nota era originariamente scritta per commentare il testo dei manoscritti] [H 755].

830 (824 Porson) τιν’ [nessun commento di Porson in nota: secondo Diggle i manoscritti hanno τιν’ (così è per i MSS A F M, secondo le sigle di Diggle, che ho controllato in riproduzione) e la congettura va attribuita a Porson; Hermann 1800, 35, ad *Hec.* 811 *editionis suae* accetta τιν’ ma non commenta la cosa nella nota al verso, a p. 148] [H 811 (senza discussione in nota)] [D].

948 (942 Porson) ἐξώκισέν τ’ [nessun commento di Porson in nota: ἐξώκισέ τ’ MSS; Pflugk 1829, *ad Hec.* 948, ripetuto in Pflugk 1840 scrive: «ἐξώκισέν τ’ reperio apud Porsonum; vulgo ἐξώκισέ τ’, quod revocavit Matthiaeus, contra metrum»] [H 926 (senza discussione in nota)] [D].

949 (944 Porson) ἀλάστορός τις οἰζύς] οἰζύς scripsi, ut semper Attici, non οἰζύς [cf. Porson 1797, XI = 1802, IX e sotto, nota 49; i mss. A F M, secondo le sigle di Diggle, controllati in riproduzione, scrivono οἰζύς; Daitz 1973 in apparato *ad loc.* nota: «οἰζύς edd. recc., οἰζύς codd.»; Diggle accoglie οἰζύς a testo ma non specifica che si tratti di una congettura di Porson] [H 927 (senza discussione in nota)] [D].

1059 (1050 Porson) τιθέμενος ἐπὶ χεῖρα, κατ’ ἴχνος] legendum videtur, καὶ κατ’ ἴχνος, ut ἴχνος simpliciter pro *pede* capiatur. [Si noti che Porson non accoglie a testo la sua congettura, a differenza di Hermann 1800, 45, che stampa *Hec.* 1034 *editionis suae* (= 1054 Diggle) come τιθέμενος ἐπὶ χεῖρα, καὶ κατ’ ἴχνος e così commenta a p. 159:

²³ Porson 1802, 30 *ad loc.* attribuisce il merito dell'intervento a King: «αὔρα edd. fere omnes. Recte mutavit accentum Kingius, cum secunda hujus vocis producatur».

«praeclaram Porsoni coniecturam καὶ κατ' ἴχνος, hoc minus dubitauimus recipere, quod eam metrum efflagitat»²⁴. Diggle 1984 accoglie la congettura di Porson 1802, ἐπὶ χειρῶν καὶ ἴχνος] [H 1034] [D].

1108 (1098 Porson) ζόης] Aldus et MSS. ζωῆς. Alteram formam reposui ob metrum. [Diggle ad loc. segnala «ζόης Va^m, sicut coni Porson»; Hermann 1800, 47 ad *Hec.* 1082 *editionis suae* stampa ζοῆς, senza discussione in nota] [D].

1256 (1246 Porson) ἀλγεῖς· τί δ' ἡμᾶς; παιδὸς οὐκ ἀλγεῖν δοκεῖς;] Ald. et Edd. τί δαί με. MSS. alii praebent τί δ' ἐμὲ vel τί δέ με. τί δή με Brunckius. [Hermann 1800, 174 ad *Hec.* 1230 *editionis suae* scrive «veram haud dubie lectionem reposuit Porsonus», e stampa a testo ἀλγεῖς· τί δ' ἡμᾶς;. La congettura di Porson non è inaccettabile, ma τί δ'; ἦ 'μὲ di Bothe è migliore] [H 1230].

5. Hermann accetta Porson

Hermann, nel 1800, accetta *esplicitamente* solo sette congetture che Porson presenta come sue o che noi consideriamo sue, tra quelle stampate nell'edizione del 1797²⁵. La prima, superficiale impressione è dunque di avversione, e può essere accresciuta dalle critiche che talvolta Hermann esprime verso Porson. Se si analizzano i dati, il quadro che emerge è molto diverso.

In realtà Hermann stampa a testo 13 congetture di Porson, cioè più della metà del totale di quelle pubblicate nel 1797 (13 su 25). Porson stesso ne accoglieva a testo un numero analogo: egli ne stampava 14 (attribuendosene il merito solo di 12), una in più di quelle accolte da Hermann. Hermann accoglie tutte le congetture di Porson che Porson stampa a testo; esclude solo quelle ad *Hec.* 60 e 794, poco convincenti e generalmente ignorate dagli editori moderni, e ad *Hec.* 82, per una diversa interpretazione metrica. Hermann addirittura passa a testo le congetture di Porson ad *Hec.* 774, 1025 e 1059, che Porson stesso nel 1797 stampava in nota, e adotta la grafia κακύνει al posto di κακύνῃ in *Hec.* 251, grafia proposta da Porson negli *Addenda*.

Tra le congetture di Porson accolte a testo, Hermann ne attribuisce *esplicitamente* sette allo studioso britannico, con approvazione spesso molto elogiativa in nota²⁶. In uno di questi casi (*Hec.* 1025) Hermann segnala che la congettura ha riscontro nella tradizione manoscritta, cosa che Porson stesso noterà nel 1802. In altri in sei casi Hermann non menziona esplicitamente Porson in nota, ma ne accetta il testo²⁷. Questo non sorprende troppo, dato che anche Porson in due di questi cinque casi

²⁴ Nella seconda edizione Hermann (1831, 118 ad *Hec.* 1030 *editionis suae* = 1059 Diggle) difende il testo dei manoscritti τιθέμενος ἐπὶ χειρῶν, κατ' ἴχνος.

²⁵ Qui si includono tra le congetture anche le lezioni presentate come congetturali da Porson che in realtà trovano riscontro in un manoscritto.

²⁶ *Hec.* 147, 444, 451-52, 774, 1025, 1059 e 1256 (= vv. 144, 442, 449, 755, 1025, 1034, 1230 in Hermann 1800).

²⁷ *Hec.* 175, 251, 392, 830, 948 e 949 (= vv. 172, 249, 390, 811, 926 e 927 in Hermann 1800).

trascura di spiegare di essere intervenuto sul testo²⁸; negli altri quattro casi, si tratta di questioni di accento o grafia, non di congetture che cambino il senso²⁹. Inoltre in due casi ulteriori Hermann accetta una variante ortografica inferiore, ma intende esattamente la stessa lezione di Porson; nemmeno in questi due casi Hermann discute la cosa in nota³⁰. Se includiamo questi casi, Hermann accetta 15 su 25 degli interventi proposti da Porson. Insomma l'adesione di Hermann al testo di Porson è forte.

Hermann, da parte sua, propone un numero di congetture superiore: ne stampa a testo una quarantina e varie altre sono menzionate nelle note. Alcune vengono menzionate come semplici possibilità, o solo per spiegare un punto di grammatica o di interpretazione³¹.

Quindi Hermann, nell'edizione, è altrettanto porsonianico di Porson, e in alcuni casi più di lui. Non solo: la scelta delle proposte di Porson operata da Hermann coincide quasi completamente con quella fatta da editori moderni. Prendiamo in esame l'edizione di Diggle. Hermann accetta tutte le congetture di Porson 1797 accolte anche da Diggle 1984. È vero che Diggle stampa anche i brillanti interventi di Porson a *Hec.* 91, 159 e 253; ma Hermann 1800 non poteva accoglierli in quanto pubblicati da Porson solo nel 1802. In aggiunta alle congetture accolte da Diggle, Hermann accetta il testo di Porson per *Hec.* 444, 451-2, 774 e 1256³². In realtà, in *Hec.* 444 Hermann ha correttamente accolto la proposta di accentazione di Porson, che però trova riscontro in alcuni manoscritti. Le altre tre congetture (*Hec.* 451-2, 774 e 1256) sono interventi improbabili, ma non assurdi.

Si può dire che Hermann ha visto piuttosto bene e ha selezionato tutte le migliori congetture di Porson, accettandone varie altre meno sicure. Non si può dire che abbia influenzato con la sua autorità gli studiosi seguenti, spingendoli a trascurare congetture brillanti.

Certo, talvolta Hermann opera delle forzature polemiche. Hermann difende contro Porson la lezione *πάρρασχε* (*Hec.* 842), un imperativo aoristo morfologicamente 'analogico', ma che contravviene alla legge fonetica del peso prosodico minimo (un imperativo *σχέ è inaccettabile, perché non ci sono verbi o nomi monosillabici con

²⁸ Si tratta di *Hec.* 830 e 948.

²⁹ Si tratta di *Hec.* 172, 251, 392, 949.

³⁰ Cf. *Hec.* 295 e 1108 (= 293 e 1082 in Hermann 1800).

³¹ Ad es. Hermann nota che, se si accettasse l'interpretazione sintattica proposta da Wakefield al verso 939 Diggle, bisognerebbe scrivere δ' invece di τ' dei codici. Hermann è però contrario a questa interpretazione, e di conseguenza alla congettura: cf. Hermann 1800, 151 ad *Hec.* 919 *editionis suae* = 939 Diggle. Tale congettura è stata avanzata indipendentemente da Willink, e viene accolta da Kovacs 1995 *ad loc.*, che a Willink la attribuisce nel suo apparato.

³² Diggle accoglie a testo le congetture di Porson ai v. 91, 147, 159, 253, 392, 830, 948, 949, 1059, 1108 Diggle. Al v. 295 Diggle accoglie una variante grafica dello stesso testo proposto da Porson.

vocale breve terminanti in vocale)³³. In realtà la nota di Hermann è quasi identica a quella di Porson³⁴, ed entrambi (Hermann 1800 e Porson 1797 e 1802) stampano a testo *παράσχες*.

Hermann è critico verso alcune scelte di Porson, ma la critica è accompagnata da ampi riconoscimenti all'importanza delle congetture dello studioso britannico, e da una ottima capacità di giudizio verso le sue proposte. Nei confronti di Porson, Hermann è in realtà più generoso di altri studiosi a lui posteriori (cf. il paragrafo 8). Tra le edizioni esaminate sistematicamente a questo scopo³⁵, solo Prinz e Wecklein (che attingevano anche alle numerose congetture di Porson 1802) si avvicinano ad Hermann 1800 per numero di congetture accolte a testo ed esplicitamente attribuite a Porson (cinque esplicitamente attribuite a Porson, e due non esplicitamente attribuite). Bisogna arrivare a Diggle per trovare un editore che ne attribuisca esplicitamente a Porson 1797 un numero pari (7 + 1, al v. 949, non attribuita). Il problema delle congetture non attribuite dipende da una questione di fondo: la concezione dell'apparato critico. Siccome molti interventi di Porson all' *Ecuba* riguardano questioni ortografiche o di interpretazione della *paradosis*, come la scelta dell'accento (si veda *Hec.* 253, 295, 392, 830, 948, 949, 1108), alcuni editori scelgono di non segnalare mai tali congetture, considerate lievi reinterpretazioni del testo tradito, anche se esse cambiano il senso o la metrica. Come abbiamo notato, la cosa straordinaria è che Porson stesso sceglie di *non* segnalare alcune di queste fondamentali congetture nelle sue note (*Hec.* 830 e 948).

Hermann dunque mostra un indubbio acume critico e buon senso nel trascegliere le congetture di Porson.

6. Hermann e la legge di Porson

Quando Porson scopre la legge che da lui prende il nome, stranamente non si prende cura di formularla. Ecco come egli scriveva:

³³ Ho discusso di questo problema in Battezzato (in corso di pubblicazione).

³⁴ Porson 1797, 51 (cf. Porson 1802, 54) ad *Hec.* 836 *editionis suae* (842 Diggle) stampa a testo *πάρασχες* e in nota spiega «πάρασχε Ald. et MSS. quod temere barbarum vocat Brunckius, cum sit analogiae regulis consentaneum. Sed non valde usitatum esse fateor; occurrit tamen κάτασχε in Herc. Fur. 1211» (= *HF* 1210-1211 Diggle). Hermann 1800, 149 ad *Hec.* 823 *editionis suae* (= 842 Diggle) scrive: «Librorum omnium lectio est παράσχε, quam barbaram vocat Brunckius, παράσχες reponens, quod recepit quidem Porsonus, sed vulgatam recte videtur quum analogiae regulis, tum simili κάτασχε in Herc. Fur. 1211. defendere» (= *HF* 1201-211 Diggle).

³⁵ Cf. sopra, nota 7, e sotto, paragrafo 9.

«τοῦμπάλιν Ald. ἔμπάλιν MSS. multi, nullo ad sensum discrimine, ad numeros maximo. Quid velim, melius fortasse intelligetur, si dicam, paucissimos apud Tragicos versus occurrere similes Ionis initio, Ἄτλας ὁ χαλκέοισι νώτοις οὐρανόν»³⁶.

La ‘spiegazione’ che Porson aggiunge è di poco aiuto: non si dice esplicitamente cosa sia vietato. Hermann comprese subito l’enorme importanza della scoperta di Porson, ma protestò contro gli ‘arcana’ della sua non-formulazione. Perché Porson non ha spiegato in cosa consista questa rarità? «Indignum vero est, doctos homines, quae ipsi aut scire se simulant, aut dissimulant certe se nescire, ea postulare vt alii intelligant [...] Nam consulto se caussam, vt inuentu facillimam, praeteriisse, non persuaserit nobis»³⁷. Hermann propone quindi questa definizione: ciò che viene vietato è un «vocabulum longa syllaba in medio quinto pede finitum, sequente verbo trisyllabo»³⁸. Hermann immediatamente individua alcune eccezioni, tra cui Aesch. *Suppl.* 198 e Soph. *OC* 664. Nota inoltre che non costituiscono una infrazione alla norma i casi in cui la sillaba lunga nell’elemento nono è costituita da un monosillabo che si aggrega a quanto segue. Egli fa gli esempi di *Hec.* 3, 385, 398, 996, 1237, notando che «in istiusmodi versibus vocabulum monosyllabum ipsa natura sua et significatione ad sequens verbum pertinere»³⁹. Tenta poi di offrire una spiegazione prosodica della legge. La sua formulazione è nella sostanza corretta, anche se non abbastanza restrittiva.

Ecco invece come Porson formula la legge: «hanc regulam plerumque in senariis observabant Tragicis, ut, si voce, quae Creticum pedem efficeret, terminaretur versus, eamque vocem hypermonosyllabon praecederet, quintus pes iambus vel tribrachys esse debet»⁴⁰. Egli passa poi a citare i casi problematici di Eur. *Hec.* 343, *Ion* 1 e Aesch. *Suppl.* 198. Aggiunge poi, alla pagina seguente, «res eadem est, si Creticus in trochaeum et syllabam dissolvitur; vel si Cretico in syllabam longam et iambum dissoluto, syllaba longa est aut articulus aut praepositio, aut quaevis denique vox, quae ad sequentia potius quam praecedentia pertineat». Nota poi che la presenza di una enclitica nella «secunda quinti pedis pars», cioè in quello che noi chiamiamo il decimo elemento del verso, rende ammissibile che l’elemento precedente sia lungo. Si tratta di legge che ha molti commi; la complessità della formulazione non deriva solo dalla mancanza del concetto di ‘parola metrica’, ma dalle difficoltà, anche per chi lo possiede, di decidere quali combinazioni di parole siano ‘parole metriche’.

³⁶ Porson 1797, 23 ad *Hec.* 347 *editionis suae* = 343 Diggle.

³⁷ Hermann 1800, 108, ad *Hec.* 341 *editionis suae* = 343 Diggle.

³⁸ Hermann 1800, 108, ad *Hec.* 341 *editionis suae* = 343 Diggle.

³⁹ Hermann 1800, 111-112 ad *Hec.* 341 *editionis suae* = 343 Diggle.

⁴⁰ Porson 1802, XXX.

La formulazione da cui parte Porson è molto simile a quella di Hermann: entrambi gli studiosi partono dai casi più eclatanti, cioè quelli in cui il verso finisce con una parola di misura cretica. Molti, ma non tutti gli studiosi moderni preferiscono formulazioni differenti, che non facciano dipendere il divieto dal modo in cui si distribuiscono i confini di parola negli elementi 10-12⁴¹. È quindi curioso notare che Porson scelga una formulazione di partenza molto simile a quella di Hermann, ma ne metta da parte gradualmente poi l'elemento caratteristico («sequente verbo trisyllabo»), per arrivare ad una spiegazione più generale. Che nemmeno Porson sia riuscito a spiegare la sua legge in una singola frase, è un indizio della complessità del problema.

La polemica di Porson nei confronti di Hermann è implicita, ma evidente in molti passi. Non è un caso che Porson, trattando di alcune note eccezioni sofoclee (*Ai.* 1101, *OC* 664, *Phil.* 22) scriva «ne longum volumen scribam, enotatas tantum, lectorum acumini relinquam»⁴². Un simile richiamo al “sagax lector” era alla pagina precedente, a proposito di Aesch. *Pers.* 321, invitato a colmare la lacuna postulata da Porson (ricordandosi di far iniziare il testo integrato con vocale, aggiunge maliziosamente). Infine Porson elenca tre versi euripidei (*Hec.* 729, *And.* 346, *IA* 530) aggiungendo: «et hos tres versus, cum eodem morbi genere, si tamen morbus est, laborent, juniorum sagacitati committam»⁴³. Egli chiaramente allude al rimprovero di

⁴¹ Ad esempio Devine-Stephens 1984, 6 affermano che la legge prescinde dalle divisioni di parola nel cretico finale: «a word final heavy syllable may not implement 3rd anceps in A[rchilochus], S[emonides] [and] S[olon] nor in the tragedians (Porson 1802)». Questa descrizione è abbastanza fedele, dato che Porson afferma che la legge vale sia che la fine di trimetro sia realizzata da una singola parola (cretico) o da due (monosillabo + bisillabo o bisillabo + monosillabo). Martinelli 1995, 83 riprende la prima formulazione di Porson: «la Legge di Porson, in altre parole, vieta fine di polisillabo con sillaba lunga davanti al 'cretico' finale». Gentili-Lomiento 2003, 251 traducono la prima parte della formulazione di Porson, ma la parafrasano avvicinandosi quindi alla seconda e terza parte: «Norma di R. Porson: “se il verso termina con una parola che forma un cretico τ κ | e precede un polisillabo, il quinto piede deve essere un giambo o un tribraco” che è quanto dire: se l'ultimo *metron* ha inizio con sillaba finale di parola, questa deve essere breve a meno che non sia un monosillabo, sebbene i giambografi abbiano comunque la tendenza a evitare i monosillabi lunghi, diversamente dai tragediografi». La seconda formulazione è però più restrittiva della prima. A partire da Maas, molti studiosi (Rupprecht, Parker, Korzeniewski, Snell e altri) presentano la legge in forma più astratta, svincolata dal trimetro giambico o dal tetrametro trocaico. Maas 1976, 45 scrive: «nessuna parola può terminare dopo un *anceps* lungo, eccetto che in coincidenza con la cesura centrale del verso»; per formulazioni simili cf. Snell 1977, 10: «all'infuori della cesura (o dieresi) centrale dopo una lunga in *anceps* non può esservi fine di parola»; Parker 1966, 1-2; Korzeniewski 1998, 56. Cf. inoltre Schein 1979, 10-11 e 55-56; Martinelli 2004, con ulteriore bibliografia. Infine West 1982, 42 formula la legge con riferimento alla distribuzione delle parole nel trimetro: «Words shaped (...) x | | | are placed to end at the caesura, and those shaped | | | either there or in a x | sequence (usually the first such sequence, see below). This is another way of saying that the rhythm | ù | | is avoided except at the caesura».

⁴² Porson 1802, XXXVI.

⁴³ Porson 1802, XXXVII. Per *IA* 530 Diggle 1994a *ad loc.* ricorda la proposta di Porson κᾶτ' ἐψεύσομαι.

Hermann, che lo invitava a offrire formulazioni esplicite ed esaustive. Porson, con eleganza, evita di discutere complessi problemi prosodici e testuali; non gli interessa spiegare tutto e sembra incline a non imporre un rispetto pedantesco della legge che egli stesso ha scoperto: è ben disposto a lasciare ad altri il piacere o la fatica di trovare la soluzione per dettagli che egli considera evidentemente al disotto del suo interesse. Che ancora oggi il testo di molti di questi versi sia in discussione⁴⁴, ci fa sospettare che la soluzione non fosse così facile e univoca.

7. Porson accetta Hermann

Nel 1802 Porson è più volte polemico nei confronti di Hermann, con allusioni sprezzanti e anonime, come se si rivolgesse a uno studentello poco intelligente («si quis tamen discipulorum meorum non intelligit, quid sibi velint tenebricosa ista verba, quod paullo melius est, Addenda consulat»)⁴⁵. D'altra parte Porson cambia in vari punti la sua edizione, anche su spinta di Hermann, talvolta senza citarlo esplicitamente⁴⁶, talvolta facendogli l'onore di una menzione⁴⁷. Porson 1802 inoltre accetta a testo due congetture di Hermann, attribuendogliene esplicitamente il merito:

650 (652 Porson) «εὐροον] εὐρόου Ald. εὔρου MSS. plerique. Recte εὐροον Hermannus».

958 (952 Porson) «φύρουσι δ' αὐτὰ θεοί] αὐθ' οἱ θεοὶ Ald. et MSS. Sed recte Hermannus delevit articulum».

In un altro caso Porson considera possibile una scelta di lezioni e una interpretazione metrica di Hermann, anche se non lo menziona esplicitamente. Porson 1797 aveva scritto:

⁴⁴ A mio giudizio il testo di *Hec.* 729, *And.* 346, *IA* 530 stampato da Diggle 1984 e 1994a è quello probabilmente inteso da Euripide.

⁴⁵ Porson 1797, 67 ad *Hec.* 1149 *editionis suae* = 1151 Diggle scriveva: «γένειντο Ald., γένοιτο, quod paullo melius est, habent Mosqu. D. MS. Reg. Soc. a prima manu». Hermann 1800, 168 ad *Hec.* 1133 *editionis suae* = 1151 Diggle scriveva: «Porsonus e duobus codd. recepit γένοιτο, quod paullo melius dicit esse, quam quod caeteri libri habent, γένειντο. Non intelligo, quid velit. Paulo peius est γένειντο, ut magis vulgare». Porson 1802, 69 ad *Hec.* 1149 *editionis suae* = 1151 Diggle, oltre a citare nuovi manoscritti, aggiunge la frase finale che deride Hermann, citata sopra: Negli *Addenda* Porson (1802, 79-80) ridiscute in dettaglio la questione, premettendo che si tratta di un argomento trito: «rem tritam nimis et vulgarem fortasse quibusdam annotare videbor» (p. 79).

⁴⁶ Ad esempio Porson 1802, 61 ad *Hec.* 1007 *editionis suae* (= 1013 Diggle) accetta la interpretazione di Valckenaer (ῆ) invece di ῆ degli altri editori, (incluso Porson 1797), dicendo semplicemente: «Leve vitium sustulit Valckenaerius». In realtà la soluzione di Valckenaer era difesa fortemente da Hermann (1800, 153 ad *Hec.* 991 *editionis suae* = 1013 Diggle).

⁴⁷ Ad es. Porson 1802, 72 (ad *Hec.* 1174 *editionis suae* = 1185 Diggle) osserva che «Reiskianae emendationi non male objicit Hermannus», riassumendone gli argomenti (cf. Hermann 1800, 169-170 ad *Hec.* 1159 *editionis suae* = 1185 Diggle). Verso la congettura di Reiske Porson aveva manifestato simpatia in Porson 1797, 69 ad *Hec.* 1175 *editionis suae* = 1186 Diggle.

453 (457-458 Porson) «φασὶν Ἀπιδαλνὸν πεδία λιπαίνειν] τὰς γύας vel γυίας alii. Reduxi πεδία, quod plerique habent MSS. Quod ad metrum attinet, hoc unum memento, χρυσέαν, v. 468. [= 465 Diggle] esse disyllabon».

A questa nota aggiunge nel 1802 la seguente chiusa:

«Sin γύας prefers, 457, 8 [= 453 Diggle] et 468, 9 [465 Diggle] contrahe in hendecasyllabos, et dele τὰς».

Così in realtà faceva il non menzionato Hermann 1800, 20 e 124 ad *Hec.* 451 *editionis suae*; la scelta è adottata, ad esempio, da Diggle e Daitz. Un simile caso si ritrova ad *Hec.* 1025 (si veda la prossima sezione).

Risulta quindi chiaro come anche Porson mantenesse una mente aperta nei confronti delle proposte di Hermann. Che ne abbia accettate così poche, rispetto ad editori seguenti, si spiega con il fatto che la maggior parte delle proposte di Hermann 1800 effettivamente convincenti, e considerate tali dagli studiosi posteriori, si riferiscono a sezioni liriche, e sono introdotte per motivazioni metriche: la metrica delle parti liriche è una questione a cui Porson si interessa poco — e in cui sembrava fidarsi di Hermann, come si vedrà.

8. Porson, la lirica e Hermann

Vediamo brevemente alcuni casi in cui Porson propone congetture a passi lirici. Due suoi interventi, minimi ma indispensabili, e comunemente accettati, si trovano nel terzo stasimo (*Hec.* 948 e 949 οἰζύς)⁴⁸. È caratteristico il fatto che, pur trovandoci in una parte lirica, Porson rinunci totalmente a una descrizione metrica, e introduca la prima congettura senza addirittura indicare al lettore di essere intervenuto; men che meno Porson spiega che tale intervento solo nella metrica ha ragione di essere (introduce un giambelego invece di un anapesto seguito da *D*; nella sezione si trovano altri giambelegi). Così pure il secondo intervento è spiegato, in maniera caratteristica, con il solo riferimento alle regole del dialetto attico⁴⁹, senza nemmeno indicare il metro risultante (con la grafia adottata da Porson si ha un dimetro giambico catalettico, invece di uno strano ferecrateo con base di tre elementi). Questo secondo intervento di Porson non è normalmente attribuito a lui negli apparati, sia perché molti editori normalmente non segnalano questo tipo di cambiamenti di accento (ad es. Diggle), sia perché non è facile stabilire chi per primo ha adottato questa grafia (così ad es. Daitz, che dice semplicemente «edd. recc.»).

⁴⁸ Si veda sopra, paragrafo 4, per le note di Porson a questi e ad altri luoghi.

⁴⁹ Nella prefazione afferma che il metro e la «grammaticorum auctoritatem» garantiscono, nei poeti tragici attici, la correttezza della grafia con dittongo (non con dieresi) per οἰζύς e per altre parole simili. Il metro discusso è però il trimetro giambico: Porson 1797, XI; 1802, IX.

È caratteristico che, dopo l'approvazione metrica di Hermann, Porson 1802, 62 ad *Hec.* 1018 (= 1025 Diggle) stampi a testo la sua congettura («forsan...») del 1797 *πεσών*. Certo, Porson ha ora trovato una conferma nella tradizione manoscritta («Et sic dedi e N.» [un manoscritto di Cambridge], scrive nella nota del 1802). Ma è ben probabile che abbiano influito le parole di Hermann: «Quod Porsonus coniecit *πεσών* pro *ἐμπεσών*, quod libri habent, recipere debebat, metro flagitante»⁵⁰. Infatti l'influenza di Hermann si vede in un altro passo della stessa sezione lirica. Nella prima edizione Porson stampava *ἀμέρσας βίοτον*, senza annotare nulla⁵¹. Invece nell'edizione successiva, stampa *βίον* a testo, sceglie la variante *θεοῖσιν* invece di *θεοῖς*, e aggiunge una nota assente nel 1797:

«*βίον* dedi pro *βίοτον*. Mox enim *βίοτον* M.N.⁵². Idem mendum alibi, ut supra 213. *βίοτον* C⁵³. licet contrarium sit multo frequentius»⁵⁴.

Le osservazioni di Porson sulla facilità della confusione tra *βίον* e *βίοτον* sono eccellenti. Peccato che Porson non spieghi che «dedi» significa «ho scritto sulla base della congettura di Hermann». Ecco infatti cosa Hermann scriveva due anni prima:

«eamdem ob caussam [= la metrica] *βίον* pro *βίοτον*, *θεοῖσιν* pro *θεοῖς* et semel *ὀλέθριον*, quod bis legebatur, scripsimus»⁵⁵.

È chiaro che in questo caso Porson preferisce lasciar credere ai suoi lettori che la congettura *βίον* sia sua. Di nuovo è curioso che Porson non si curi di spiegare il metro lirico, e che trascuri le altre congetture di Hermann, unicamente motivate dalla metrica, accettando l'unica modifica che si giustificava in base a un motivo non metrico, cioè l'uso dei copisti.

9. Il successo di Porson e quello di Hermann nelle edizioni dell'*Ecuba*

Le edizioni moderne dell'*Ecuba* sono complessivamente più favorevoli a Hermann che a Porson⁵⁶. Per questa tragedia, Diggle accoglie a testo 22 congetture di Hermann, e ne menziona altre 9 in apparato; di Porson ne accetta 10 a testo, e ne menziona altre 5 in apparato. Delle congetture di Hermann, ben 17 sono da Hermann 1800 (12 a testo).

⁵⁰ Hermann 1800, 153 ad *Hec.* 1002 = 1025 Diggle.

⁵¹ Porson 1797, 60 ad *Hec.* 1020 *editionis suae* = 1028 Diggle.

⁵² Queste sigle indicano «duo exempla in eodem volumine Bibliothecae publicae Cantabrigiensis, notato Nn. 3.14» (Porson 1802, 2).

⁵³ Questa sigla indica un «Ms. Corpus Christi apud Cantabrigienses» (Porson 1802, 2).

⁵⁴ Porson 1802, 62 ad *Hec.* 1020 *editionis suae* = 1028 Diggle.

⁵⁵ Hermann 1800, 153-54 ad *Hec.* 1002 *editionis suae* = 1028 Diggle.

⁵⁶ In questa sezione considero tutte le congetture avanzate da questi studiosi all'*Ecuba*, non solo quelle pubblicate in Porson 1797 e 1802, Hermann 1800. Si veda in particolare Hermann 1831.

In sostanza, se Hermann è molto più generoso nell' accettare congetture di Porson di quanto Porson lo sia nell' accettare congetture di Hermann, gli studiosi moderni, invece, valutano più favorevolmente le congetture di Hermann di quelle di Porson⁵⁷.

Questo emerge da una osservazione della tabella sotto stampata, che prende in considerazione le principali edizioni ottocentesche dell' *'Ecuba'* fino a Murray, e include le recenti pubblicazioni di Daitz, Diggle e Matthiessen, elencando congetture accolte a testo e menzionate in apparato⁵⁸. Tra parentesi vengono indicate le congetture di Porson e Hermann stampate a testo, per quanto ho potuto verificare, ma non esplicitamente attribuite a loro in apparato.

Edizione	Porson a testo	Porson solo in apparato	Hermann a testo	Hermann solo in apparato
Hermann 1800	7 (+6)		38	
Pflugk 1840	4 (+2)	8	8	8
Kirchhoff 1867	4 (+3)	0	13	0
Nauck 1871	1 (+4)	4	4 (+1)	9
Prinz 1883	3 (+3)	9	17 (+1)	6
Prinz-Wecklein 1901	5 (+2)	10	18 (+2)	7
Murray 1902	3 (+3)	9	17	7
Daitz 1973	3	17	18	16
Diggle 1984	10 (+1)	5	20	9
Matthiessen 2008	3 (+5)	4	8	7

L' analisi mostra alcune tendenze: innanzitutto, dopo un periodo iniziale di grande variabilità, gli editori selezionano una serie di congetture di Porson e di Hermann che rimangono stabilmente nei testi e negli apparati. Prinz e Wecklein ad esempio

⁵⁷ Alcune correzioni di attribuzioni: la congettura del v. 205 ed. Diggle, che Diggle attribuisce a Porson, è da Porson stessa attribuita a un manoscritto di Cambridge; la congettura di Dindorf a v. 1033 è da attribuirsi a Hermann 1800 (*noluit*); quella attribuita a Bothe al v. 1097 è da attribuirsi a Hermann 1800 (Bothe pubblicò l' *'Ecuba'* nel 1801 e poi nel 1823-4; Diggle 1994b, 517-19).

⁵⁸ Hermann 1800 non presenta un apparato separato dal commento; la categoria di congetture menzionate solo in apparato non si applica, e la corrispondente casella è stata lasciata vuota. Hermann molto spesso menziona le scelte testuali di Porson e le sue considerazioni, in aggiunta alle congetture, ma questo amplia troppo il campo, e non è un dato comparabile con quello delle altre edizioni critiche.

accolgono a testo le congetture di Porson ad *Hec.* 91, 147, 295, 392, 948, 949 e 1080: tutte queste sono accolte anche da Diggle, a parte quella al v. 1080, che Diggle ricorda in apparato. Diggle stampa anche le congetture di Porson a *Hec.* 159 e 253, ricordate da Prinz e Wecklein in apparato, e quelle a 830 e 1059, da loro non ricordate. Troviamo perciò una sostanziale somiglianza di trattamento, anche se naturalmente non una completa identità. Nel testo dell'*Ecuba*, le congetture di Hermann normalmente adottate sono quasi il doppio di quelle di Porson, e le sole congetture dell'edizione hermanniana del 1800 sorpassano quelle di Porson 1797 e 1802⁵⁹.

10. *Le edizioni di Euripide nell'Ottocento e lo sviluppo dell'apparato critico*

Lo sviluppo delle edizioni critiche ottocentesche mostra chiaramente lo sforzo di creare un vero e proprio apparato critico⁶⁰. In questo Porson è di gran lunga più avanti di Hermann, anche se molto più indietro di Matthiae e Elmsley. Per Porson (specialmente Porson 1802) le note al testo sono un luogo in cui elencare le varie lezioni dei manoscritti, ed esplorare possibilità alternative al testo. Egli però non ha informazioni sistematiche sui manoscritti: dipende perlopiù da edizioni a lui precedenti, erratiche nella citazione della tradizione medievale. Nemmeno i manoscritti di Cambridge o Londra vengono citati sistematicamente. Prendiamo come esempio le note di Porson 1797 (ripetute identiche nel 1802) ai seguenti passi

356 (360 Porson) «ἄση θεῆσι] Alii, θεοῖσι».

682 (688 Porson) «Alii σοῦ pro σύ minus recte».

Si tratta di note talmente generiche da non permettere al lettore di comprendere se queste lezioni siano presenti in manoscritti, e in quanti, o siano congetturali. Questo non deriva necessariamente da una colpa di Porson, ma da una debolezza strutturale: dipendere da 'apparati' (o meglio: note di varianti) precedenti significa non poter controllare le fonti di informazione.

Per quanto riguarda i manoscritti però Porson manifesta un'altra caratteristica che noi considereremmo ora un difetto metodologico: la dipendenza dalla 'vulgata', a partire dall'edizione Aldina. Porson 1797, XV-XVI (=1802, XII) affermava:

«praeter Aldi editionem, cujus lectiones plerasque memorandas putavi, utpote ex MSS. fere expressas, usus sum Barnesiana, Kingiana, Musgraviana, Brunckiana, Beckiana».

⁵⁹ Questo corrisponde alla media dei rapporti tra le congetture di questi critici stampate dagli editori moderni: cf. Dawe 1990, 378-380.

⁶⁰ Ho discusso dei primi rudimenti di apparato critico nel periodo rinascimentale in Battezzato 2006, a cui rimando per una più ampia bibliografia.

Il peso conferito alla tradizione, per come a lui nota, dissuade a volte Porson dall'adottare a testo una congettura che pure egli ritiene giusta (cf. Porson 1797, 62, ad *Hec.* 1046 *editionis suae* = 1055 Diggle):

« $\Theta\upsilon\mu\tilde{\omega}$ ζέοντι Θρηκὶ δυσμαχωτάτω.] ῥέοντι Ald. edd. et MSS. plures. ζέοντι Barnesius vel ex MS. vel ex conjectura. $\Theta\upsilon\mu\tilde{\omega}\nu$ ζέοντι Ruhnkenius [...]. Edidi ζέοντι, cum sit in Harl».

Porson 1802, 64 ad *Hec.* 1046 *editionis suae* (1055 Diggle), aggiunge alcune osservazioni a questa nota, tra cui la seguente:

«Concinnior tamen est Ruhnkenii emendatio, quam recepissem, si vel unus codex diserte repraesentaret».

Si tratta di una curiosa osservazione, per un congetturatore come Porson. Questo 'conservatorismo' gli permette però di crearsi uno spazio di elaborazione e variazione del testo, non ampio come quello che Hermann si concede (specialmente nel discutere le parti liriche), ma sufficientemente ampio da permettergli di proporre un elevato numero di emendamenti congetturali: la maggior parte delle sue proposte, infatti, viene da lui stesso confinata alle note.

La tecnica di presentazione dei dati della tradizione manoscritta cambierà radicalmente nel corso dell'ottocento, sia per l'effettuazione di più sistematiche collazioni sia per lo sviluppo della stemmatica⁶¹. Nel riportare i manoscritti le edizioni di Matthiae e (soprattutto) Elmsley faranno enormi progressi sulla via della sistematicità.

Bisogna arrivare alla edizione di Kirchhoff per trovare un apparato rigorosamente organizzato, con indicazioni precise e sistematiche di manoscritti. D'altra parte Kirchhoff vede l'apparato critico come uno strumento molto denso e conciso: nell'apparato solo le congetture accolte a testo sono elencate. L'edizione critica di Kirchhoff si presenta come un testo compatto, nel quale non c'è spazio per dubbi. L'edizione critica è qualcosa di oggettivo; lo spazio per tentativi ed esperimenti è eliminato.

Questa concezione è opposta a quella con cui Nauck compone il suo apparato critico. Già nella seconda edizione (Nauck 1860, L-LII), oltre ad annotare molto selettivamente alcune varianti dei principali codici o testimoni, e ad elencare le congetture accolte a testo, egli segnala molte proposte congetturali più incerte, perlopiù proprie. Il contrasto con Kirchhoff è ancora più evidente nella sua terza edizione (Nauck 1871, LXI-LXV): l'apparato è principalmente un luogo in cui elencare alternative alla scelta accolta a testo. Lo spazio lasciato all'elencazione dei manoscritti è minimo; vengono notate le congetture accolte a testo, ma soprattutto si segnalano, in

⁶¹ Sulle esplorazioni di manoscritti euripidei nell'ottocento si veda Di Benedetto 1965, 9-18; sullo sviluppo del metodo stemmatico è naturalmente fondamentale Timpanaro 2004 (prima edizione 1963).

maniera molto abbondante, le congetture possibili ma *non* accolte. L'apparato è il luogo in cui ricostruire una nuova, possibile edizione.

Nell'edizione di Nauck (e, in una certa misura, in quella di Pflugk) si nota poi una 'germanizzazione' dell'apparato: sulle 211 congetture citate da Nauck, 161 sono di studiosi di ambito tedesco (17 di Nauck stesso accolte a testo e ben 48 in apparato), e 50 di studiosi non tedeschi (di cui ben 19 opera di Weil). Molte meno ne citava Kirchhoff: 35, di cui 22 di studiosi tedeschi e 13 di non tedeschi (13 Hermann, 4 Porson, 3 Nauck, tutte a testo). La prevalenza dei filologi tedeschi è meno forte, ma comunque inattaccabile, in edizioni più recenti, come quella di Diggle (139 studiosi tedeschi contro 87 non tedeschi). L'enfatizzazione delle caratteristiche nazionali è d'altra parte forte fin dalle edizioni di Porson e Hermann. Porson attribuì ad Hermann un arrogante senso di superiorità nazionale nei confronti degli Inglesi⁶²:

Porson in Porson-Schaefer 1824b, 72-73 ad *Med.* 675 (*ed. suae*): «ideoque, ait Hermannus, "Nos Germani, qui multo melius Anglis syllabarum quantitatem calleamus, nos omnia loca, ubi Ἡρακλέης pro epitrito tertio apud Euripidem occurrit, emendabimus"».

Schaefer in Porson-Schaefer 1824b, 72-73: «Pro his ed. noviss. Londin. dedit "Ideoque Hermannum haec secum loqui fingamus". Scilicet ipse Porsonus in Addend. haec scripserat: "verba, quae tribui Hermanno, non sunt ex ipsius opere citata, sed qualia eum secum loqui fingo"»

Hermann stesso sentì invece una ostilità da parte di Porson e dei suoi seguaci proprio perché qualcuno, e per di più un tedesco, osasse contraddire Porson (Hermann 1831, V):

«tanta enim illo tempore Porsoni erat apud Britannos auctoritas, tamque religiosa quem tenebat principatus reverentia, ut, qui dissentire ab eo auderet, summae temeritatis reus haberetur, praesertim homo Germanus. Fuisse tamen quae non in iuria vituperassem, tum eo intellexi, quod in nonnullis postea mutavit sententiam, tum ipsa illa eius indignatio ostendit».

La svalutazione di Porson e la sua presenza relativamente inferiore negli apparati avviene anche perché alcune delle più sicure congetture di Porson appartengono quasi al campo dell'ortografia (accenti, timbri e quantità delle vocali, forma delle desinenze, ny efelcistico etc.) e spesso sono escluse per definizione da alcuni apparati.

Nelle edizioni di Prinz e di Prinz-Wecklein troviamo lo stile di apparato critico che si impone nel novecento: una ragionevole combinazione di informazioni essenziali sui manoscritti, una selezione di congetture stampate a testo e una aggiunta di possibilità alternative confinate all'apparato. La selezione di congetture di Porson e di Hermann che troviamo in Prinz (e poi in Prinz-Wecklein) è molto simile a quella che si impone nel novecento, in particolare in Murray e in Diggle. Nonostante la fi-

⁶² Su questi passi si veda Medda, in corso di pubblicazione.

lologia sia esposta a molte mode e a molti giudizi arbitrari, esiste una sostanziale continuità e un forte consenso su ciò che è di valore permanente, anche in un campo necessariamente soggettivo come la valutazione delle congetture.

Nessuno dubita che il libro pubblicato da Porson nel 1797 sia una delle tappe fondamentali nello studio della tragedia greca. Questo colpisce ancora di più se si paragona l'importanza delle osservazioni di Porson con l'estrema brevità delle note che le contengono. Il fascino di questa esposizione così brillante e concisa, talvolta criptica, contro cui protestò Hermann, perdura ancora oggi.

Università del Piemonte Orientale

Luigi Battezzato

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anonimo 1820 Euripides, *The Hecuba, Orestes, Phoenician Virgins, and Medea*, literally translated from the text of Porson, Oxford 1820.
- Anonimo 1837 Euripides, *The Hecuba, Orestes, Phoenician Virgins, and Medea*, literally translated from the text of Porson, Fifth edition, revised and corrected, Oxford 1837.
- Battezzato
(in corso di
pubblicazione) L. Battezzato, *Coerenza morfologica e database elettronici: il caso del peso prosodico minimo nel greco antico*, in G. Ferrari et alii (ed.), *Atti del convegno della Società di Linguistica Italiana 2006*, Roma, Bulzoni (in corso di pubblicazione).
- Battezzato 2006 L. Battezzato, *Renaissance Philology: Johannes Livineius (1546-1599) and the Birth of the Apparatus Criticus*, in C. Ligota e J. L. Quantin (eds), *History of Scholarship*, Oxford 2006, 75-111.
- Brink 1986 C.O. Brink, *English Classical Scholarship: Historical Reflections on Bentley, Porson and Housman*, Cambridge-New York 1986.
- Daitz 1973 Euripides, *Hecuba*, edidit S.G. Daitz, Leipzig 1973. [Ristampato 1990].
- Dawe 1990 R.D. Dawe, *Richard Porson*, in W.W. Briggs, W.M. Calder III (edd.), *Classical Scholarship. A Biographical Encyclopedia*, New York – London 1990, 376-388.
- Devine-Stephens 1984 A.M. Devine, e L. Stephens, *Language and Metre: Resolution, Porson's Bridge, and their Prosodic Basis*, (American Classical Studies, no. 12) Chico, CA 1984.
- Di Benedetto 1965 V. Di Benedetto, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova 1965.
- Diggle 1981 *Euripidis Fabulae, tomus II*, edidit J. Diggle, Oxonii 1981.
- Diggle 1984 *Euripidis Fabulae, tomus I*, edidit J. Diggle, Oxonii 1984.

- Diggle 1994a *Euripidis Fabulae, tomus III*, edidit J. Diggle, Oxonii 1994.
- Diggle 1994b J. Diggle, *Euripidea*, Oxford 1994.
- Edwards 1822 Εὐριπίδου Ἑκάβη. *The Hecuba of Euripides*, literally translated into English prose, from the text of Porson: with the original Greek, the metres, the order, and English accentuation. To which are subjoined [...] notes [...] by T.W.C. Edwards. London, 1822.
- Fausset 1840 *The Hecuba of Euripides*, from the text of Porson's edition, literally translated and explained, by [...] A.R. Fausset, Dublin 1840.
- Gentili-Lomiento 2003 B. Gentili e L. Lomiento, *Metrica e ritmica: storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- Hermann 1800 *Euripidis Hecuba*, Godofredi Hermanni ad eam et ad R. Porsoni notas animadversiones, Lipsiae 1800.
- Hermann 1823 *Euripidis Bacchae*, recensuit Godofredus Hermannus, Lipsiae 1823.
- Hermann 1831 *Euripidis Hecuba*, denuo recensuit Godofredus Hermannus, Lipsiae 1831.
- Kirchhoff 1855 *Euripidis Tragoediae*, ex recensione A. Kirchhoffii, Berolini 1855.
- Kirchhoff 1867 *Euripidis Tragoediae*, ex recensione A. Kirchhoffii, I, Berolini 1867².
- Korzeniewski 1998 D. Korzeniewski, *Metrica greca* (tr. it. di O. Imperio), Palermo 1998. (Ed. or. *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968)
- Kovacs 1995 Euripides, *Children of Heracles, Hippolytus, Andromache, Hecuba*, edited and translated by D. Kovacs, Cambridge, Mass.-London 1995.
- Lange 1828 *Euripidis Hecuba*, ex recensione Godofr. Hermanni, [...] tironum maxime in usum edidit Guil. Lange, editio secunda auctior et emendatior, Halis Saxonum 1828.
- Maas 1976 P. Maas, *Metrica greca*, traduzione e aggiornamenti di Alfredo Ghiselli, Firenze 1976.
- McKitterick 1998 D. McKitterick, *A History of Cambridge University Press: Vol. 2: Scholarship and Commerce 1698-1873*, Cambridge 1998
- Major 1826 *The Hecuba of Euripides*, from the text, and with a translation of the notes, preface, and supplement of Porson; [...] illustrations of idioms; [...] examination questions; and [...] indexes, by [...] J.R. Major, London 1826.
- Major 1830 *The Hecuba of Euripides*, from the text, and with a translation of the notes, preface, and supplement of Porson; [...] illustrations of idioms; [...] examination questions; and [...] indexes, by [...] J.R. Major. Second edition, with considerable improvements, London 1830.
- Martinelli 1995 M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta: elementi di metrica greca*, Bologna 1995.
- Martinelli 2004 M.C. Martinelli, *Considerazioni sulla 'legge di Porson allargata' nei giambi lirici di Eschilo*, Lexis 22, 2004, 141-71.

Porson e il testo dell' 'Ecuba' di Euripide

- Matthiessen 2008 Euripides, *Hekabe*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von K. Matthiessen, Berlin-New York 2008.
- Medda 2006 E. Medda, Sed nullus editorum vidit: *la filologia di Gottfried Hermann e l'Agamennone di Eschilo*, Amsterdam 2006.
- Medda (in corso di pubblicazione) E. Medda, "Quid sit illud, quod regulam dicimus": *la maturazione del metodo critico di Hermann nel confronto con la filologia inglese (Bentley, Porson, Elmsley)*, in corso di pubblicazione.
- Morson 2004 G.V. Morson, *Richard Porson*, in *The Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford 2004, XLV: 919-924 [consultato online: <http://www.oxforddnb.com/view/article/22550>]
- Murray 1902 *Euripidis fabulae*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit G. Murray, vol. I, Oxonii 1902.
- Nauck 1860 *Euripidis Tragoediae*, ex recensione Augusti Nauckii, editio altera, volumen I, Lipsiae 1860.
- Nauck 1871 *Euripidis Tragoediae*, ex recensione Augusti Nauckii, editio tertia, volumen I, Lipsiae 1871.
- Page 1959 D.L. Page, *Richard Porson (1759-1808)*, PBA 1959, 221-236.
- Parker 1966 L. Parker, *Porson's Law Extended*, CQ 16, 1966, 1-26.
- Pflugk 1829 *Euripidis Tragoediae*, recensuit et commentariis instruxit A.I.E. Pflugk, vol. I, Sect. II continens *Hecubam*, Gothae et Erfordiae 1829.
- Pflugk 1840 *Euripidis Tragoediae*, recensuit et commentariis instruxit A.I.E. Pflugk, vol. I, Sect. II continens *Hecubam*, (*Bibliotheca Graeca*, [...] curantibus F. Jacobs et V. Chr. F. Frost, A. Poetarum vol. XI), editio altera, Gothae 1840.
- Porson 1797 *ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΕΚΑΒΗ. Euripidis Hecuba*, ad fidem manusciporum emendata et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructa in usum studiosae juventutis <edidit Ricardus Porson, A.M.>, Londini 1797.
- Porson 1802 *ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΕΚΑΒΗ. Euripidis Hecuba*, ad fidem manusciporum emendata et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructa in usum studiosae juventutis edidit Ricardus Porson A.M., Cantabrigiae 1802.
- Porson 1811 *Euripidis Hecuba, Orestes, Phoenissae, Medea*, e recensione Ricardi Porsoni, Lipsiae 1811.

- Porson 1812 *Ricardi Porsoni Adversaria: Notae et emendationes in poetas Graecos quas ex schoedis manuscriptis Porsoni [...] deprompserunt J.H. Monk A. M., C.J. Blomfield A.M., Cantabrigiae 1812.*
- Porson 1817 *Euripidis Hecuba*, ad fidem manuscriptorum emendata et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructa in usum studiosae iuventutis edidit Ricardus Porson, Londini 1817.
- Porson 1820 *Εὐριπίδου Ἑκάβη, Ὀρέστης, Φοινίσσαι καὶ Μήδεια, Quatuor ex Euripidis Tragoediis ad fidem manuscriptorum emendatae et notis instructae*, edidit Ricardus Porson, Londini 1820.
- Porson-Schaefer 1802 *Euripidis tragoediae*, ad fidem manuscriptorum emendatae et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructae, edidit R. Porson [...] editio altera, correctior, indicibusque aucta [con note di G. H. Schaefer], *tom. I. Hecuba, Orestes, Phoenissae, Medea*, Lipsiae 1802.
- Porson-Schaefer 1807 *Euripidis tragoediae*, ad fidem manuscriptorum emendatae et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructae in usum studiosae iuventutis edidit Ricardus Porson, editio in Germania altera correctior et auctior indicibusque locupletissimis instructa [con note di G.H. Schaefer], *tom. I Hecuba, Orestes, Phoenissae, Medea*, Lipsiae 1807.
- Porson-Schaefer 1824a *Euripidis Hecuba*, ad fidem manuscriptorum emendata et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructa in usum studiosae iuventutis edidit Ricardus Porson, editio in Germania tertia correctior et auctior indicibusque locupletissimis instructa [con note di G.H. Schaefer], Lipsiae 1824.
- Porson-Schaefer 1824b *Euripidis Medea*, ad fidem manuscriptorum emendata et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructa in usum studiosae iuventutis edidit Ricardus Porson, editio in Germania tertia correctior et auctior indicibusque locupletissimis instructa [con note di G.H. Schaefer], Lipsiae 1824.
- Porson-Schaefer 1824c *Euripidis Orestes*, ad fidem manuscriptorum emendata et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructa in usum studiosae iuventutis edidit Ricardus Porson, editio in Germania tertia correctior et auctior indicibusque locupletissimis instructa (con note di G. H Schaefer), Lipsiae 1824.
- Porson-Schaefer 1825 *Euripidis Hecuba, Orestes, Phoenissae, et Medea*, ad fidem manuscriptorum emendatae et brevibus notis emendationum potissimum rationes reddentibus instructae in usum studiosae iuventutis edidit Ricardus Porson, [...] accedunt indices locupletissimi et notae criticae Godofr. Henr. Schaeferi, ex editione Lipsiensi an. 1824, Londini 1825.
- Prinz 1883 *Euripidis Fabulae*, edidit R. Prinz, *Hecuba*, Lipsiae 1883.

Porson e il testo dell' 'Ecuba' di Euripide

- Prinz-Wecklein 1901 *Euripidis Fabulae*, ediderunt R. Prinz-N. Wecklein, vol. I, pars III, *Hecuba*, edition altera quam curavit N. Wecklein. Lipsiae 1901.
- Rogers 1856 *Recollections of the Table-Talk of Samuel Rogers, to which Is Added Porsoniana*, New York 1856.
- Schein 1979 S. Schein, *The Iambic Trimeter in Aeschylus and Sophocles: A Study in Metrical Form*, Leiden 1979.
- Snell 1977 B. Snell, *Metrica greca*, tr. it. a cura di F. Bornmann, Firenze 1977 (da *Griechische Metrik*, Göttingen 1962³).
- Stray 2007 C. Stray, *The Rise and Fall of Porsonism*, CCJ 53, 2007, 40-71.
- Timpanaro 2004 S. Timpanaro, *La genesi del metodo di Lachmann*, Torino 2004 (edizione originale Firenze 1963; seconda ed. Padova 1981; seconda edizione con correzioni e addenda Padova 1985).
- Wakefield 1797 G. Wakefield, *In Euripidis Hecubam, Londini nuper publicatam, diatribe extemporalis*, Londini 1797.
- West 1982 M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

Abstract. The paper analyses the two editions of the *Hecuba* of Euripides published by Richard Porson in 1797 and 1802, paying special attention to Porson's conjectures on the text of the play. Hermann discussed Porson's first edition in his own edition of 1800. Contrary to commonly accepted wisdom, and to Hermann's later statements, Hermann's initial reaction was quite favourable to Porson's conjectures. Hermann accepted more than half of them in his text of 1800, and selected all those commonly accepted in recent edition. Hermann was also the first scholar to attempt a formulation of Porson's law, a fact which prompted, and in some way influenced, Porson's own formulation in 1802. The paper also analyses the reception of Porson's and Hermann's emendations in later editions of the *Hecuba*, and discusses the different concepts and forms of apparati critici adopted in the nineteenth century.

Porson, Ecuba, Euripide